

Felicia Masocco

ROMA Cancelli presidati giorno e notte a Termini Imerese dagli operai e le loro famiglie. È una delle decisioni prese dal consiglio di fabbrica, l'altra ha messo in agenda dodici ore di sciopero da farsi questa settimana, le prime due oggi dalle 13 alle 15. Mercoledì venti pullman partiranno dallo stabilimento siciliano alla volta di Roma per «accompagnare» l'incontro che il governo avrà con i sindacati, e con i vertici aziendali. Arriveranno in mille.

Sono giornate di attesa, di rabbia e di speranza per i dipendenti del sito Fiat e per l'intera cittadina che nei giorni scorsi si è schierata al loro fianco. Si aspettano le decisioni, da Arcore, da Torino, da Roma e intanto si lotta. Si prega anche, come è avvenuto ieri durante la messa celebrata fuori dai cancelli. «La disoccupazione, in questo territorio, finirebbe per costituire terreno fertile per la malavita organizzata», ha detto il cardinale Salvatore De Giorgi durante l'omelia, alla presenza di oltre tremila tra operai e familiari e del sindaco, Luigi Purpi che al termine si è sentito male. Da quattro giorni Purpi è in sciopero della fame contro il provvedimento che metterebbe in ginocchio l'economia della sua città. È stato ricoverato in ospedale e dimesso in serata contro il parere dei medici.

Si lotta ad Arese, altro stabilimento minacciato dalla chiusura: venerdì scorso giornata di sciopero per gli stabilimenti del gruppo, li ha riguardati tutti tranne quello lombardo e il perché la dice lunga: la maggioranza dei dipendenti era in cassaintegrazione, tornano oggi e ricominciano incrociando le braccia per quattro ore.

A Termini oggi arriva il leader della Margherita Francesco Rutelli, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani a Palermo per il rinnovo della segreteria regionale incontrerà una delegazione dei meccanici siciliani. Romano Prodi sarà invece a Torino. «Siamo disponibili a rivedere le nostre posizioni e a sospendere gli scioperi in presenza di segnali positivi da parte dell'azienda, così come in caso contrario siamo pronti ad inasprire le iniziative di lotta», ha spiegato ieri Roberto Mastrosimone, rappresentante Fiom nella Rsu di Termini.

Il percorso resta sospeso, visto che l'incontro di Arcore ha messo solo qualche generico paletto rimandando il grosso ad un tavolo tecnico. «L'esito dell'incontro ci appare inconcludente, non saranno le buone parole a risolvere le questioni sul tappeto», ha commentato Franco Cantafia, segretario provinciale della Cgil palermitana.

Sul che fare sono intervenuti ieri anche i parlamentari diessini Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani per i

La Fiom insiste nella proposta di uno sciopero generale dei metalmeccanici a sostegno della vertenza

”

“ Il sindaco della città siciliana, Purpi, si è sentito male per il digiuno I lavoratori preparano una delegazione di massa nella capitale



Bersani e Visco chiedono di ritirare il decreto fiscale che penalizza le imprese Tabacci vuole che l'azienda sia venduta alla General Motors

”

Termini ed Arese, presidio continuo

Ancora manifestazioni e proteste nelle fabbriche. Dalla Sicilia 20 pullman verso Roma

quali prima ancora di pensare ad una eventuale partecipazione pubblica diretta al capitale dell'azienda, vanno presi in considerazione altri strumenti di intervento. «In verità già da parecchi mesi - si legge in

una dichiarazione - sarebbe stato opportuno che il governo si fosse fatto carico della soluzione di una crisi che appariva sin da allora inevitabile. In ogni caso nella situazione determinatasi le banche coinvolte

potrebbero svolgere un ruolo importante se opportunamente coordinate. Esistono possibilità ed ipotesi di intervento che, mettendo insieme l'impegno del gruppo, della famiglia, delle banche, dei sindacati e

del governo, potrebbero consentire il risanamento dell'azienda, una adeguata sua ricapitalizzazione e un rafforzamento del piano industriale consentendo così una migliore tutela dei posti di lavoro in vista dell'

accordo internazionale». Qualcosa di altro poi andrebbe fatto nell'immediato per Visco e Bersani, ovvero il «ritiro» del decreto fiscale in corso di approvazione «che penalizza in modo rilevante il gruppo di

Torino come la maggioranza delle imprese italiane».

Dalla maggioranza il presidente della Commissione attività produttive di Montecitorio Bruno Tabacci afferma senza indugi che «la Fiat va venduta alla General Motors al più presto per evitare di vendere, nel 2004, un cadavere». Subito l'accordo con gli americani mantenendo italiana la quota di maggioranza de maggioranza dei marchi Alfa Romeo, Maserati e Ferrari. Tabacci taglia corto: «Un'azienda che in 10 anni ha avuto 11 mila miliardi dallo Stato pensando più a logiche di potere che a logiche industriali, ora non può non rendere conto alla politica».

Contrario a una partecipazione pubblica diretta si è detto anche Sergio Billè, presidente di Confindustria, «costituirebbero un salto indietro di almeno 40 anni» è il suo commento. Innanzitutto perché «ci sono poche risorse», e poi perché «quelle poche sono destinate a chi sta sul mercato e non a chi non ci sta più».



Il cardinale Salvatore De Giorgi durante la Messa di ieri davanti ai cancelli della Fiat di Termini Imerese, alla quale hanno assistito oltre tremila operai e familiari

Lannino / Ansa

Prodi preoccupato, consulto a Torino

Sugli aiuti di Stato, l'Europa non può fare sconti. I vincoli del Trattato

Marco Tedeschi

MILANO Oggi il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, partecipa alla inaugurazione del Centro di engineering che la Pininfarina ha aperto a Cambiano, presso Torino, con 20 milioni di euro investiti. Un incontro programmato da mesi, ma che cade nel vivo della crisi del Lingotto. Prodi sarà ricevuto da Sergio e Andrea Pininfarina, e da Umberto Agnelli, Paolo Fresco, Gabriele Galateri, Luca Cordeiro di Montezemolo, Giorgetto Giugiaro e i rappresentanti di numerose case automobilistiche mondiali.

Per Prodi sarà l'occasione per avere informazioni sulla crisi Fiat. Una delegazione di cassaintegrati della stessa Pininfarina consegnerà a Prodi una lettera nella quale, oltre a fare riferimento ai problemi della Pininfarina (550 in cig fino ai primi mesi del 2003), si affronta il tema Fiat: «L'Italia non può perdere l'ultimo sistema industriale rimasto. Una crisi eccezionale richiede soluzioni eccezionali per salvaguardare la capacità di impresa, il patrimonio professionale e il lavoro».

Prodi arriva a Torino mentre procede a pieno ritmo il dibattito sul possibile coinvolgimento finanziario dello Stato per risolvere la crisi

del Lingotto, una ipotesi che lo stesso Prodi ha invitato a ponderare, alla luce dei «limiti d'azione dell'Europa» che deve «proteggere la parità di tutte le imprese europee». Prodi ricorda che le autorità comunitarie hanno obblighi, statuti e regole. La necessità di fare i conti con le norme europee in materia di aiuti di Stato è indicata come un limite invalicabile anche dal commissario Ue alla Concorrenza, Mario Monti, il quale dichiara di voler credere che le autorità italiane siano consapevoli della situazione: «Lo scopo di quelle norme - dice Monti - è di consentire una corretta concorrenza tra le imprese, non falsata da aiuti

pubblici, e di aiutare i governi a non cedere sistematicamente alle pressioni per ottenere sussidi, che sono a carico del contribuente e spesso ostacolano un efficiente sviluppo delle stesse economie nazionali». Insomma, a Bruxelles sono seguite con cautela la crisi del Lingotto e le proposte per risolverla, ma senza totali chiusure. Lo stesso Monti rammenta che «non tutti gli aiuti di Stato sono vietati dalle norme comunitarie» e che «la Fiat, come altre case automobilistiche, ha ricevuto aiuti pubblici autorizzati dalla Commissione in quanto compatibili col Trattato di Roma». Monti precisa che «nell'ambito delle nor-

me comunitarie esistono regole specifiche che disciplinano gli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di aziende in difficoltà». Tutti i governi dell'Ue ne hanno fatto uso, anche Roma nel caso dell'aumento di capitale Alitalia e nella ristrutturazione della Compagnia di bandiera. Gli Stati membri devono però notificare preventivamente gli interventi alla Commissione, alla quale competono le autorizzazioni.

La storia recente delle sovvenzioni pubbliche alla Fiat passate al vaglio di Bruxelles comprende l'aiuto regionale da 121 milioni di euro autorizzato appena il 2 ottobre scorso per investimenti in motori diesel nello stabilimento Iveco di Foggia. Negli ultimi due anni spicca solo un rifiuto, opposto da Monti nel dicembre 1999 a un aiuto da 16 milioni di euro per Mirafiori. Autorizzati invece altri sostegni per gli stabilimenti di Melfi (40 milioni di euro nel 2001), Termoli (27,9 milioni nel 1999) e Pomigliano d'Arco (20,4 milioni nello stesso anno).

Morandi sulla Fiat: mi spiace sia malata è un pezzo d'Italia

ROMA «Come italiano mi spiace che la Fiat sia malata». All'improvviso nel grande show serale domenicale «Uno come noi» di Gianni Morandi, su Rai Uno, piomba il caso economico-sociale del momento. Sulla scena compaiono alcune auto storiche del gruppo torinese e il cantante-presentatore, accarezzando una «500» gialla, esprime la sua preoccupazione per il futuro dell'azienda e il suo auspicio che riesca a uscire dalla crisi: «Vorrei che guarisse presto, per gli operai, ma anche perché la Fiat è un pezzo d'Italia».

«Qualcuno - aggiunge - ha forse sbagliato qualche modello, qualche progetto, però la Fiat è un pezzo di storia. Gli italiani e la Fiat hanno un rapporto profondo. Adesso la Fiat non se la passa tanto bene, ci sono molte famiglie col fiato sospeso, migliaia di lavoratori che rischiano di perdere il posto. Ma c'è anche da ricordare una grande famiglia che fa parte della storia del nostro Paese». «Anche se dovessero entrare dei capitali stranieri - conclude - vorrei che la Fiat rimanesse sempre un simbolo italiano».

Poi, mentre sullo sfondo scorrevano immagini degli stabilimenti della Fiat e di gruppi di operai, Morandi ha cantato il pezzo «La storia siamo noi». Alla fine è stato lungamente applaudito dal pubblico in sala. Sabato Michele Lauria, della Margherita, vice presidente della Vigilanza aveva protestato sull'annunciata presenza di Gasparri da Morandi e della Mussolini a Domenica In: «Capisco che qualcuno, sbagliando, pensi così di garantirsi lauti compensi o ruoli, non ce l'ho né con Gasparri né con la Mussolini, questa coincidenza copre di ridicolo chi l'ha consentita. A nessun dirigente Rai è venuta l'idea di dare, per esempio, voce ad un operaio della Fiat? Ma si sa il coraggio c'è o non c'è».

l'intervista

Cesare Damiano
Responsabile Lavoro Ds

Giovanni Laccabò

MILANO La crisi della Fiat, assieme a Finanziaria e Mezzogiorno, è uno dei cavalli di battaglia su cui i sindacati sembrano aver ritrovato una forte unità d'azione. Per Cesare Damiano, responsabile Ds del Lavoro, la crisi Fiat si potrà risolvere solo con «un piano industriale credibile, un intervento attivo di governo ed enti locali, con l'obiettivo di salvaguardare l'attuale assetto di stabilimenti e l'occupazione, in una prospettiva di forte capacità di innovazione dei modelli».

Perché è importante l'unità dei sindacati sulla Fiat?

«È la crisi più grave dell'azienda nel dopoguerra, che solo la ritrovata unità dei sindacati potrà fronteggiare».

Lo sciopero Cgil del 18 non contraddice questa esigenza?

«Lo sciopero si propone di contra-

stare la legge Finanziaria, di tutelare i diritti e di chiedere una nuova politica industriale. Tutte materie da cui si può ripartire per allargare l'iniziativa unitaria e per le quali i Ds saranno al fianco dei lavoratori in lotta».

Una parte dell'Ulivo ha chiesto di sospendere lo sciopero.

«Quella richiesta, avanzata da alcuni parlamentari dell'Ulivo, anche del nostro partito, è inopportuna e sbagliata perché non si può chiedere ai sindacati di unirsi pro e contro il patto per l'Italia nello stesso tempo. Sono uscite propagandistiche, che fanno emergere l'esigenza di posizioni collegiali su argomenti di rilievo primario. Tuttavia lo sciopero dovrebbe concludere una fase del conflitto sociale, perché avanzano nuovi problemi di enorme portata che possono costituire un terreno unitario, vedi appunto Finanziaria e Mezzogiorno, l'attacco al welfare, in particolare alle pensioni».

I Ds come intendono intervenire nel nuovo scenario?

«Lavorando per la più ampia unità della lotta sindacale, che è essenziale per poter vincere, una spinta all'unità che emerge anche dai luoghi di lavoro: tra i metalmeccanici sono motivo di preoccupazione le tre piattaforme separate, una cosa fortemente negativa che non accadeva da decenni».

La discussione ha messo a nudo anche il nodo irrisolto della democrazia sindacale.

«Le nuove regole sono necessarie, ma serve una spinta sindacale unitaria per promuovere l'iniziativa legislativa. È importante la proposta di Guglielmo Epifani nel forum ospitato dall'Unità, ossia di trasferire al settore privato, come vado sostenendo da tempo, le regole sancite dalla legge Bassanini per il settore pubblico. Poiché è ispirata dai sindacati, questa legge può essere estesa a tutto il mondo del lavoro. E anche la propo-

sta di Giorgio Caprioli, il leader della Fim-Cisl, è interessante: è una utile base di discussione che supera la tradizionale impostazione della Cisl che fa riferimento solo al voto degli iscritti. Entrambe le ipotesi contribuiscono a superare la fase delle divisioni».

Però governo e Libro bianco vanno in tutt'altra direzione.

«Il Libro bianco vuole cancellare la concertazione, e sostituire la rappresentatività con il reciproco riconoscimento tra le parti, un modello molto pericoloso perché prescinde dalla democrazia e mina la rappresentatività di tutti i grandi sindacati confederali. Proprio per questo occorre intervenire subito sul terreno delle regole, anche con una iniziativa parlamentare, alla quale stiamo lavorando, così come ha già fatto l'Ulivo in tema di diritti e tutele, con una serie di proposte unitarie, della coalizione, che possono costituire una base di programma dell'Ulivo: la Carta dei diritti, la leg-

ge sui diritti di sicurezza sociale e la riforma del processo del lavoro. Inoltre il partito insiste sul reddito minimo di inserimento e sulla legge per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro».

I temi del lavoro dunque tornano al centro dell'iniziativa dei Ds, che hanno anche promosso l'iniziativa sul lavoro che cambia. Con quali risultati?

«L'inchiesta ripropone una capacità di ascolto che il partito aveva smarrito sul tema del lavoro. Erano più di vent'anni che il partito non ricorreva all'indagine di massa per conoscere l'opinione del popolo della sinistra. Ora è stata riattivata o consolidata la comunicazione del partito con le fabbriche, un grande successo, un grande impegno delle strutture periferiche, soprattutto della sinistra giovanile, e finora sono stati coinvolti più di 350 tra luoghi di lavoro e territori e le risposte sono state oltre 13 mila».

È uno dei momenti più difficili del dopoguerra. L'impegno per favorire l'avvicinamento tra Cgil, Cisl, Uil

L'unità sindacale può ripartire dalla crisi Fiat

Continua l'inchiesta sul lavoro

Per tutto il mese di ottobre prosegue la distribuzione e la raccolta dei questionari con i quali i Ds hanno promosso una inchiesta di massa sul «lavoro che cambia»: uno strumento di conoscenza ma anche una presa di contatto diretta con i territori e i luoghi di lavoro, utile soprattutto per rinverdire l'impegno diretto del partito sui temi del lavoro.

Di seguito alcune tra le principali città interessate alla distribuzione del questionario nei prossimi giorni. Genova, giovedì 17 ore 12,30-13,30 al Terminal WTE (Porto Genova Voltri).

Napoli nei giorni 16 e 17 alla ex Olivetti di Pozzuoli. Pescara, mercoledì 16 ore 13,15-14,30 alla Fater Spa. Milano, mercoledì 16, ore 11-15 all'Università Bicocca.

Palermo, nell'arco della settimana, al Cantiere navale.

Inoltre in tutte le principali città la Sinistra giovanile si mobilita il 16 e 17 ottobre.